

Safilo, Longarone si può cedere

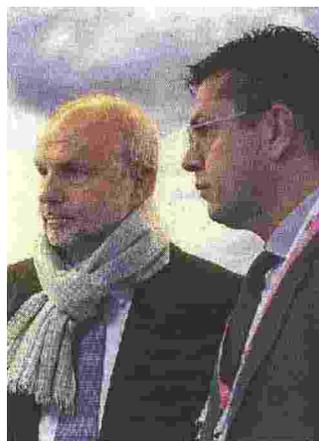
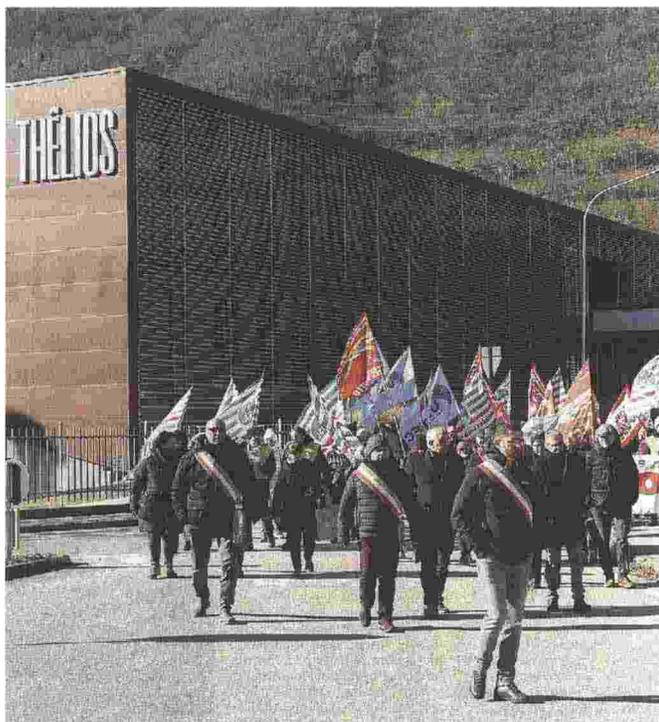
► Il giorno dopo la marcia dei 2 mila riemergono le voci ► Fino al 22 febbraio non dovrebbero esserci novità ufficiali sull'interessamento per lo stabilimento dei 472 dipendenti Vendramini: «Non possono chiudere nel 60° del Vajont»

Dalla statale al festival di Sanremo, la protesta per la prospettata chiusura dello stabilimento Safilo di Longarone assume nuove forme. Così il giorno dopo la marcia dei 2 mila, un mercoledì 8 febbraio già entrato a suo modo nella storia per la compattezza dimostrata dalla provincia, si rincorrono anche le voci di una soluzione che non comprenda solo l'ipotesi ricollocamento. Per esempio la vendita dello stabilimento, a cui sarebbe interessata un'azienda del settore, del lusso. Nessuno la esclude, nessuno la ammette. «Non possono chiudere nel 2023, a 60 anni dal Vajont», dice il sindaco di Ponte, Vendramini.

G. Santin alle pagine II e III



CORTEO la protesta di mercoledì contro la chiusura di Longarone



Il giorno dopo la marcia dei 2 mila

Safilo, possibile anche la vendita dello stabilimento di Longarone

► Non solo ricollocamento, spunta l'ipotesi più favorevole Vendramini: «Non possono chiudere nel 60° del Vajont»

LA CRISI

LONGARONE Non si tratta più solo di una voce. O meglio: il sussurro secondo il quale una grande azienda del lusso sarebbe interessata a subentrare nello stabilimento Safilo di Longarone ieri ha trovato conferme. Anche se ancora nessuno è disposto a uscire allo scoperto e dare un nome e un cognome a questa azienda. Un'ipotesi che nemmeno gli esperti scartano: «Io non ne so niente - ha detto ieri Paolo Gubitta, ordinario di organizzazione aziendale e imprenditorialità all'Università di Padova (l'intervista completa nella pagina a fianco, ndr) - ma in astratto è possibile». Questo è quanto sembra muoversi, fermo restando che la politica, il tavolo che vede parti sociali e sindaci del territorio e l'unità di crisi regionale convocata per mercoledì 22, stanno lavorando con l'obiettivo di mantenere Safilo aperta.

IL COLLOQUIO

Lo stesso obiettivo che anche ieri il presidente della Provincia e sindaco di Longarone Roberto Padrin ha perseguito incontrando il ministro della Sanità Orazio Schillaci nella club house Dolomiti Bellunesi allestita a margine

del festival di Sanremo. Un'occasione quindi che oltre a rivelarsi una vetrina per il Bellunese, è stata anche momento di confronto su grandi temi. Ospite di un evento su prevenzione e salute, il ministro del governo Meloni ha incontrato Padrin: fra i vari argomenti toccati anche il tema dell'occhialeria e dell'importanza di questo settore nel sistema del Made in Italy. «L'occhiale non è solo moda e design, campo nel quale le nostre aziende bellunesi eccellono. È anche uno strumento di sanità a tutti gli effetti. Ed è di questo che ho voluto parlare con il ministro - spiega il presidente Padrin - gli ho presentato il distretto dell'occhiale, eccellenza tutta bellunese, e insieme abbiamo parlato dell'importanza della salute degli occhi e della buona vista. Gli ho ribadito l'importanza del bonus vista, che consente ai nuclei familiari di accedere a un contributo per l'acquisto di lenti e occhiali da vista a partire dal 13 febbraio; speriamo che questo strumento venga implementato, anche con l'innalzamento della soglia Isee. Sarebbe un'occasione importante non solo per rendere un servizio alle famiglie, ma anche per stimolare il settore e il mercato».

LA STAR

Poi è stata la volta di Amadeus: il presentatore e direttore artistico del Festival è passato a Casa Sanremo e si è intrattenuto con il presidente Padrin per parlare delle eccellenze e della storia del territorio. La politica intanto ragiona su come muoversi.

L'ANNIVERSARIO

Se il sindaco di Longarone, lapidario, dice che l'unità di crisi fissata per il prossimo 22 febbraio «sarà il giorno della verità», Paolo Vendramini, primo cittadino di Ponte nelle Alpi, argomenta così: «La manifestazione di mercoledì ha visto una provincia unita e io non ricordo un simile concorso di gente con l'arrivo anche di amministratori della vicina Valcellina da cui arriva una parte dei lavoratori Safilo. Si è trattato di una manifestazione che ha fatto capire che per gli operai non si tratta solo di un posto di lavoro, ma che con l'azienda hanno istituito un legame forte e anche per questo non possono essere traditi. Non è possibile che un'azienda con un fatturato di un miliardo licenzi solo per garantirsi un ulteriore guadagno. Se si apre la falla con Safilo, poi ci possono essere ulteriori ricadute sul territorio. Safilo è un vero spartiacque. E non è possibile, nel 60° anniversario del Vajont, un atteggiamento

così arrogante da parte di un'azienda cresciuta grazie agli incentivi del Vajont. Il tavolo in agenda per il 22 deve dare risposte chiare: è il momento di difendere il made in Italy di cui tanto si parla. Noi, da parte nostra, continueremo la battaglia». Per Giampiero Marra (Cgil Safilo) la manifestazione di lunedì è «solo l'inizio di un percorso lungo e complicato perché, di certo, noi non immaginavamo che con la giornata di lunedì si sarebbero trovate tutte le soluzioni. Ora dobbiamo individuare nuove iniziative che identificheremo anche tramite il coordinamento regionale».

CONFINDUSTRIA

Ma di Safilo i sindacati parleranno anche oggi a margine dell'incontro che avranno con Confindustria Belluno sulla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale. «Il fatto che la manifestazione sia riuscita così bene, non è insignificante. Noi non avevamo dubbi, ma era importante mettere la questione al centro mediatico e della politica. Per questo è stata importante la partecipazione di tanti sindaci e addirittura del vescovo, con interventi e dichiarazioni non banali e in linea con quanto ci ha unito: Safilo è patrimonio della provincia di Belluno e di Longarone e va preservata».